

Report finale – Round 1 Aula 1

TITOLO del TEMA: Lavorare per vivere o vivere per lavorare?

PROPOSTO da: Lorenzo S.

PARTECIPANTI: Alessia T., Giulia A., Agnese F., Valeria T., Fulvio B., Aurora C., Simona F., Alessandro S., Luca F., Sonny M., Mohamed S., Martina P., Chiara G., Valentina G., Sonia M., Miriam P., Marika B., Chiara G., Cristina B., Eleonora A., Roberto D., Mariapia G., Lidia E., Alberto P., Alessio G., Nicola I., Francesca C.

La domanda centrale del dibattito è stata la seguente: è più corretto vivere per lavorare o lavorare per vivere?

La risposta comune è stata che è meglio lavorare per vivere e non vivere per lavorare, perché in questo secondo caso si rischia di non avere più tempo per sé stessi.

La tentazione di vivere per lavorare è conseguenza dei condizionamenti della società, che ci induce a lavorare sempre di più.

La discussione si è poi concentrata sul grado di sopportazione di un lavoro: se uno fa il lavoro che gli piace, il lavoro pesa meno e si può accettare meglio la fatica e il lavoro a lungo.

Se ci si libera dal lavoro si inizia a pensare. Però non ci sono società senza lavoro ed è impossibile attualmente pensare ad una società senza lavoro, perché significherebbe ritornare a modelli di sviluppo precedenti fondati ad esempio solo sull'agricoltura e troppo dipendenti dagli elementi naturali.

Secondo alcuni però si può anche vivere per lavorare se ciò che si fa piace oppure si fa qualcosa di transitorio che può diventare qualcosa di più bello. Perché non si può fare qualcosa che piace?

Un'altra riflessione è nata dal fatto che il mercato del lavoro ci rende simili a merci.

Il titolo del gruppo dovrebbe quindi essere cambiato in: lavorare per vivere o lavorare per consumare? A partire dalla critica al modello consumistico spinto e alla induzione dei bisogni voluttuari, si è passati a discutere della difficoltà a rinunciare ai condizionamenti sociali. Si è ipotizzata quindi una società in cui i suoi membri rinuncino a qualcosa per essere più liberi.

Si è preso atto dei forti condizionamenti che ci pervadono già a partire dall'infanzia (esempi: telefono cellulare, playstation, ecc).

Si è quindi discusso del bisogno psicologico di lavorare oltre che del bisogno economico.

Ma cos'è meglio: lavorare per accumulare merci o per provare soddisfazione?

Secondo alcuni la soluzione migliore sarebbe esercitare un lavoro che ci realizzi e che magari sognavamo fin da bambini.

DOMANDA proposta durante la tavola rotonda: è meglio ricercare la soddisfazione in ciò che si ha soddisfatti o cercare di vivere più agiatamente?



Report finale – Round 1 Aula 2

TITOLO del TEMA: **la perdita del lavoro manuale**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Domenico Fazzari, 20 anni**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Andrea T., Giovanni O., Diego M., Emanuele A., Lorenza D., Adalberto M., Alessandro D., Davide F., Giulia C., Federica F., Cristian B., Luca O., Ivan C., Luca T., Arianna S., Mario C., Mauro V., Stefano S., Nicolò B., Gianluca G., Gabriele O.

Ha scelto questo tema perchè ultimamente ha osservato che manca questo tipo di lavoro, che negli anni 70 ha permesso il boom di sviluppo economico. Con il progresso i giovani si stanno allontanando da questo tipo di lavori; il governo non fa nulla per incentivare questo. Idee da proporre. Alcuni tipi di scuola si indirizzano verso questo (stage), altre scuole no. Democrazia partecipata: noi possiamo stabilire di prendere una percentuale del bilancio comunale e far decidere ai cittadini come destinare questi soldi; in Svizzera si fa di normale. Organizzarsi per questo: attraverso comitati di quartiere. PROPOSTA: rimborsi spese per ragazzi che vanno a fare gli stage. Molto utile potrebbe essere coinvolgere alcuni artigiani in pensione a disposizione degli alunni delle scuole, per raccontare la propria esperienza di vita. Lo stato dovrebbe incentivare i giovani che non hanno più voglia di andare a scuola a trovare subito un lavoro, anziché due anni obbligatori per tutti. Riuscire ad indirizzare queste persone verso qualcosa che piaccia veramente fare. Non si valorizzano le capacità personali del soggetto. Geometri: non prepara abbastanza per il lavoro, nemmeno attraverso gli stage, troppo poco. Bisognerebbe lasciare i partiti fuori da questo: dovrebbero esserci dei portavoce, creare tavoli di lavoro per qualsiasi tipo di problema, dove possa partecipare la popolazione, al di là dell'appartenenza politica. Il lavoro adesso è comandato dalla politica, ahimè..

Problema raccomandazioni: meritocrazia, si costruisce anche attraverso il lavoro manuale. L'artigiano produce ricchezza subito, è il turbo dell'economia di cui abbiamo bisogno ora. Stage scolastici: ci sono scuole che neanche li fanno, magistrali: non sappiamo neanche cosa vuol dire fare l'insegnante dietro una cattedra. Le singole persone devono metterci l'impegno. Già dalle medie, bisognerebbe valorizzare chi vuole indirizzarsi verso il lavoro. Alle medie non sappiamo che cosa vogliamo. La maggior parte si è pentito della scuola scelta, influenzati da amici o genitori. Troppo presto! Nuova organizzazione: magari dopo le medie due anni di orientamento. I ragazzini sono bravissimi con la tecnologia, ma a livello manuale rischia di tagliarsi le dita perchè non sa più usare le forbici. L'educazione è fondamentale, non solo dei genitori, ma anche a livello scolastico: il lavoro manuale NON FA SCHIFO! E' il messaggio che ci passano i media, ogni lavoro è degno di rispetto ed ogni lavoro produce ricchezza. Muratore: si è articolato molto il lavoro, non c'è più nessuno che sa fare un lavoro dall'inizio alla fine; ci sono poche persone che hanno voglia di insegnare. Coinvolgere le persone che hanno fatto quel lavoro per tutta la vita. Portare l'idea alle scuole (medie, superiori). Le scuole portano il problema dei soldi che mancano, per qualcosa ci sono, ma per gli atti di straordinaria amministrazione no. Chi è che decide come si spendono i soldi?? DEMOCRAZIA PARTECIPATA. Oggi si fa una colpa a chi non ha più voglia di andare a scuola, ma vorrebbe lavorare. Ci sono tanti giovani che hanno come unico obiettivo che cosa fare il sabato sera: è giusto che cominciamo ad impegnarci già da adesso. Nella società moderna è comunque molto ricercato: ma dove puoi impararlo?? E' venuto fuori che tutti i giovani vogliono avere tanti soldi senza fare niente, senza sporcarsi le mani (modelli media). E' sparita la passione nel fare qualcosa, forse perchè fino ad ora abbiamo tutto alla portata. Problema è esportare le nostre idee agli altri giovani: trovare soluzioni fattibili.

Oggi con la tecnologia che c'è, anche nei lavori manuali ci vuole una capacità intellettuale; un meccanico come un tempo, non esiste più; l'elettronica attuale è molto complicata.

Capacità di adattamento.

Apprendistato: da valorizzare, anche il governo sembra che voglia valorizzarlo.



Certi lavori non sono per niente facili

DOMANDA per la tavola rotonda: E' giusto che siano in pochi a decidere come spendere i soldi?

Report finale – Round 1 Aula 3

TITOLO del TEMA: **PROPOSTE DEL GOVERNO SUL LAVORO**

PROPOSTO da : **MATTEO B.**

PARTECIPANTI :ILARIA G., MICHELA P., ALICE C., CINZIA L., MARTINA S., FEDRICO G., MAX O., LUCA F., ARIANNA M., MATTEO P., IRENE T., FEDERCO C., GIULIO B., GRETA O., ANDREA Q., LORENZO G.

Si parte dall'ultima affermazione di Monti, **il lavoro fisso è monotono**. I ragazzi non si fidano dei mezzi classici di informazione (giornali ecc), si preferisce internet. Per esempio la TAV creerebbe posti di lavoro, si promuoverebbe lo sviluppo, lo scambio e quindi rilancerebbe lo sviluppo sia in campo commerciale che culturale. Si parla di lavoro flessibile (moderno) e rigido (quello stabile): tutti vorremmo contratti e posti fissi, forse abolire o mitigare l'uso di contratti flessibili. L'altra proposta è andare a tagliare gli stipendi dei politici e dei grandi imprenditori e uomini del mondo della finanza, perchè il divario tra il stipendio degli imprenditori e i lavoratori è troppo alto e oltre alla flessibilità la crescita della distanza di reddito è aumentata esponenzialmente in questi ultimi anni, dato che gli interessi dei grandi gruppi è troppo forte. Vale la legge della giungla, cioè chi ce l'ha fatta è il più forte rischiando di andare a favorire chi non rispetta le regole.

Un altro aspetto è lo scambio finanziario che fa molti profitti e che non è tassato: queste operazioni sono per nulla costose e i profitti sono altissimi. Il volume degli scambi monetari è 7 volte il numero degli scambi concreti delle merci.

Il potere dei grandi gruppi è legato alla mobilità dei capitali fatto per massimizzare i profitti quindi investimenti fatti in paesi dove il lavoro costa meno, anche la tobin tax avrebbe senso se fatta non solo in un paese ma fatta in regia. Le tasse sui capitali in trasferimento potrebbero essere investiti sulle politiche occupazionali dei giovani. la tobin tax avrebbe anche un valore simbolico molto forte. Perchè sarebbe anche un modo per far rientrare del capitale pubblico versato precedentemente dagli Stati nel campo della salute, del sociale, e nella ricerca. Se c'è ricerca c'è possibilità di innovazione e quindi di competere con prodotti di qualità con altri paesi. L'Europa è ricca di stimoli culturali e il livello della preparazione universitaria europea è molto alta e questo va valorizzato.

- > Lavoro e sviluppo legato anche a grandi infrastrutture
- > flessibilità e lavoro fisso
- > finanziarizzazione dell'economia (tobin tax:
- > investimenti pubblici nel welfare (scuola, salute, ecc)
- > valorizzazione delle competenze dei giovani e delle università europee

DOMANDA per la tavola rotonda: la modifica all'articolo 18 proposta dal governo Monti, che prevede la facilitazione dei licenziamenti, è davvero utile a favorire l'assunzione dei giovani? Ha veramente senso favorire i licenziamenti per creare lavoro?

Report finale – Round 1 Aula 4



TITOLO del TEMA: **SACRIFICIO E CORAGGIO**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Gabriele P.**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Marcel S., Alessandro B., Serena G., Alberto D., Antonio A., Daniele S., Simone D., Elisa T., Denise C., Martina O., Lorenza A., Martina M., Serena C.

Questo tempo richiede sacrifici e meno spazio al divertimento. Tutti i giorni bisogna fare sforzi e sacrifici, bisogna ogni giorno superare i propri limiti. Portare pazienza andare avanti e credere in quello che si fa. Sacrifici economici e di natura intellettuale, sacrifici di fatica vuol dire impegnarsi mettersi in gioco, avere il coraggio di buttarsi nelle cose, valutandole prima. Manca la pazienza, la voglia di lavorare bene. C'è mancanza di disponibilità. E' importante l'adattamento a quello che trovi, questo significa sacrificio. Devi fare la gavetta dal basso, se ne hai bisogno fai anche altri lavori che non ti competono, ti svendi. E' svilente studiare e poi fare un'altra cosa perché in Italia non è possibile. Bisogna avere coraggio di partire ma anche rimanere e avere il coraggio di cambiare le cose. Ci sono troppo geometri, non solo ma in generale. Bisogna reinventarsi. C'è il rischio di scoraggiarsi. In ogni caso c'è da fare un sacrificio, o adattarsi o spostarsi. Forse bisogna passare dall'edilizia all'ambientale. Si può cambiare mentalità, costruire case eco compatibili. Ma di costruire case ci insegnano a scuola, forse bisogna cambiare la scuola. Impari più in un mese di stage estivo che in 5 anni di scuola. Non è vero che non si trova lavoro in assoluto, ma è dura, è davvero sacrificio e coraggio. Ma quanto è giusto? Non è giusto. Dovresti uscire da scuola e trovare un lavoro, agevolazioni per i giovani non ce ne sono. Ci vorrebbe una valorizzazione delle persone che studiano e anche del lavoro manuale, come quello dell'agricoltore.

Non vedo delle soluzioni, più che trovare idee vorrei soluzioni, a uscire da queste crisi. Ma c'è la crisi? E' un'idea che ti mettono in testa. E nel momento che uscite dall'università quella non è crisi? il coraggio è riconfermare la tua scelta andando avanti, continuo a portare avanti la mia idea. Mi scatta la molla di crearmi io la mia idea, anche ai confini con altri tipi di professione. Non c'è ricambio generazionale, soprattutto nelle professioni con gli albi. Il pubblico è saturo in Italia.

DOMANDA per la tavola rotonda: E' giusto sacrificarsi per il lavoro?

Report finale – Round 1 Aula 4

TITOLO del TEMA: **SACRIFICIO E CORAGGIO**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Gabriele P.**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Marcel S., Alessandro B., Serena G., Alberto D., Antonio A., Daniele S., Simone D., Elisa T., Denise C., Martina O., Lorenza A., Martina M., Serena C.

Questo tempo richiede sacrifici e meno spazio al divertimento. Tutti i giorni bisogna fare sforzi e sacrifici, bisogna ogni giorno superare i propri limiti. Portare pazienza andare avanti e credere in quello che si fa. Sacrifici economici e di natura intellettuale, sacrifici di fatica vuol dire impegnarsi mettersi in gioco, avere il coraggio di buttarsi nelle cose, valutandole prima. Manca la pazienza, la voglia di lavorare bene. C'è mancanza di disponibilità. E' importante l'adattamento a quello che trovi, questo significa sacrificio. Devi fare la gavetta dal basso, se ne hai bisogno fai anche altri lavori che non ti competono, ti svendi. E' svilente studiare e poi fare un'altra cosa perché in Italia non è possibile. Bisogna avere coraggio di partire ma anche rimanere e avere il coraggio di cambiare le cose. Ci sono troppo geometri, non solo ma in generale. Bisogna reinventarsi. C'è il rischio di scoraggiarsi. In ogni caso c'è da fare un sacrificio, o adattarsi o spostarsi. Forse bisogna passare dall'edilizia all'ambientale. Si può cambiare mentalità, costruire case eco compatibili. Ma di costruire case ci insegnano a scuola, forse bisogna cambiare la scuola. Impari più in un mese di stage estivo che in 5 anni di scuola. Non è vero che non si trova lavoro in assoluto, ma è dura, è davvero sacrificio e coraggio. Ma quanto è giusto? Non è giusto. Dovresti uscire da scuola e trovare un lavoro, agevolazioni per i giovani non ce ne sono. Ci vorrebbe una valorizzazione delle persone che studiano e anche del lavoro manuale, come quello dell'agricoltore.

Non vedo delle soluzioni, più che trovare idee vorrei soluzioni, a uscire da queste crisi. Ma c'è la crisi? E' un'idea che ti mettono in testa. E nel momento che uscite dall'università quella non è crisi? il coraggio è riconfermare la tua scelta andando avanti, continuo a portare avanti la mia idea. Mi scatta la molla di crearmi io la mia idea, anche ai confini con altri tipi di professione. Non c'è ricambio generazionale, soprattutto nelle professioni con gli albi. Il pubblico è saturo in Italia, a

DOMANDA per la tavola rotonda: E' giusto sacrificarsi per il lavoro?

Report finale – Round 2 Aula 2

TITOLO del TEMA: **studiare per piacere o perchè c'è lavoro?**

PROPOSTO da: **Giulia Ambrosino, 17 anni**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Matteo B., Cinzia L., Martina S., Luca F., Luca F., Lorenzo S., Alessandro S., Lorenza D., Alice G., Sonny M., Gabriele O., Valeria T., Agnese F., Alessia T., Chiara G., Valentina G., Martina P., Alessandro D., Adalberto M., Francesca C., Matteo P., Federico G., Daniele S., Michela P., Ilaria G., Giulia C., Serena G., Alberto D., Antonio A., Marcel S., Alessandro B., Sonia M., Martina M., Cristina B., Eleonora A.

Molti dubbi: il motivo per dibattere di questo tema è perchè sento sempre più gente che dice “mi piacerebbe fare quell'università, ma farò quell'altra perchè si trova più lavoro”.

Mi piacerebbe fare antropologia culturale, ma credo che con questo non troverò mai lavoro, tanto meno in Italia. Quindi mi indirizzerò verso medicina, psichiatria.

Tanti però dicono che il lavoro si fa fatica a trovarlo comunque, per cui sceglie quello che piace, per farsi una cultura.

Siamo arrivati ad un punto che tanto il lavoro non si trova, quindi è meglio fare quello che piace e poi ci si adatterà al mondo del lavoro. Uno lo fa sperando che la situazione cambi. Bisogna avere anche la possibilità economica per farlo.

E' inutile far fatica a studiare qualcosa che non ti piace.

Il mercato è bloccato, nell'ambito medicina lavoro ce ne sarà sempre.

Nessuno obbliga a continuare.

Qualcuno preferisce indirizzarsi verso qualcosa di più concreto; la fatica poi di lavorare a singhiozzi, rende difficile la vita, farsi una famiglia, ad esempio.

Non sottovalutare l'istruzione superiore.

Non si guadagna abbastanza per mantenersi, se non ci si laurea.

A volte, si scelgono delle scorciatoie per il guadagno certo (militare), qualcuno non lo farebbe, il lavoro deve anche piacere, almeno un po'...

Bisogna anche inventarselo il lavoro!

Per qualcuno si sta dando troppa importanza alla laurea; alcune scuole superiori danno una buona preparazione al mondo del lavoro. Dipende da come esci dalle superiori; per qualcuno non c'entra.

Le capacità non si valutano solo dal voto, si vedono sul campo, si imparano lavorando. Chi assume però guarda il voto. Importante anche tutto il resto, le capacità, le passioni personali,...

C'è chi si è pentito di continuare all'università, per la fatica che comunque richiede.

E' difficile trovare lavoro per quello che hai studiato alle superiori; bisogna avere capacità di adattamento. Non è detto che devi fare quello per tutta la vita.

Accontentarsi: è giusto o no?

Non bisogna fare una scuola che non ti piace per nulla!! Trovare un compromesso.

Bisogna fare della “gavetta”, per farsi un po' di esperienza, devo imparare da qualcuno, con un minimo di prospettiva comunque. Dipende dalle professioni.

Si ribadisce che non è obbligatorio andare all'università, piuttosto che faticare si può cercare lavoro subito. Se mi offrono un lavoro nell'ambito per cui ho studiato, non andrei all'università (ITIS).

Chi ha frequentato una scuola superiore meno pratica (licei), dice di non sentirsi preparato al lavoro, di non averne proprio la possibilità, la scuola è finalizzata all'università.

Pensare alla flessibilità che ti richiede trovare un lavoro anche lontano da casa.

Guardare in prospettiva: la società che cosa assorbirà tra un po' di anni??

Ci vorrebbe qualcuno che ti orienta, indirizza nel migliore dei modi possibili verso il futuro, il mondo del lavoro. Non esistono facoltà inutili.

DOMANDA per la tavola rotonda: è meglio studiare per piacere o perchè c'è lavoro?



Report finale – Round 2 Aula 3

TITOLO del TEMA: **LAVORARE ALL'ESTERO?**

PROPOSTO da: **ANDREA Q.**

PARTECIPANTI: LORENZO G., GRETA D., ANDREA Q., DIEGO M., EMA A., GIANLUCA G., NICOLO' B., DAVIDE F., GIOVANNI O., DEINISE C., MARTINA O., LORENZA A., ELISA T., ROBERTO D.,

Il lancio del tema nasce dal suggerimento che alcuni professori consigliano di andare all'estero a lavorare. Cosa ne pensa il gruppo? Non ci si può lamentare che il lavoro non c'è ma bisogna andare dove il lavoro c'è. Ma è difficile lasciare la propria famiglia, i propri affetti. Bisogna adattarsi ai lavori che ci sono, ma a volte se uno va all'estero si adatta a far lavori manuali anche umili mentre se si sta in Italia si pretende di avere un lavoro soddisfacente. Questo forse perché quando uno se ne va, è più disponibile a cambiare i propri schemi mentali, è più aperto a esperienze nuove. In Italia chi ha studiato tanto e bene non viene valorizzato mentre all'estero di più. In Italia se si perde il lavoro è più difficile rientrare nel modo del lavoro mentre all'estero le persone cambiano più spesso lavoro ed è più semplice trovare altri lavori.

A volte l'estero è un mito, e dipende anche dalla motivazione per cui uno parte, se vuole realizzare un progetto specifico (es. fare l'architetto in Francia) o se il mio obiettivo è andare all'estero e quindi uno è più disponibile ad accettare qualsiasi cosa.

L'estero se uno parte con una buona base linguistica, competenze e disponibilità mentale offre maggiori disponibilità.

È difficile trovare lavoro nel settore per cui si è studiato anche perché ha investito tempo, energie che poi non viene valorizzato ma bisogna essere aperti e accettare quello che il mercato del lavoro offre.

Alcuni universitari dicono che hanno scelto facoltà che non danno certezze lavorative ma la scelta è nata per passione.

Ma perché bisogna andare via all'estero quando invece si può lottare qui, perché le condizioni migliorino, quindi perché non rimanere? Devo dare le mie risorse, le mie competenze al mio Paese perché cresca e migliori. Renzo Piano ha detto: "i giovani devono partire o rimanere: "re?" e ha risposto che secondo lui i giovani devono andare all'estero per poter tornare e dare le esperienze, le competenze acquisite al proprio Paese. Un giovane deve fare esperienze diverse, avere stimoli nuovi da riportare in Italia. Si può andare all'estero anche per fare esperienze diverse, non solo lavorative, ma anche di volontariato.

A volte uno va all'estero perché è stufo, è stufo dell'Italia, della politica italiana. Bisogna però anche non solo lamentarsi ma provare a cambiare le cose, candidarsi, buttarsi in politica non solo criticare. Vengono messe in rilievo le difficoltà di cambiare le cose.

Come mai i giovani scelgono l'Università a Torino che rimanere a Cuneo? Forse perché la qualità è peggiore? Probabilmente perché hanno bisogno di uscire di casa, muoversi in maggiore autonomia.

DOMANDA per la tavola rotonda: Quanto contano e quanto vengono valorizzate sui nostri territori le esperienze fatte dai giovani all'estero?



Report finale – Round 2 Aula 4

TITOLO del TEMA: FIDUCIA NELLO SVILUPPO DEL PAESE

PROPOSTO da (nome, cognome, età): Gabriele P.

PARTECIPANTI (nome e cognome): Simona F., Andrea T., Domenico F., Arianna S., Nicola I., Alberto P., Alessio G., Luca T., Luca O., Cristian B., Mario C., Ivan C., Federica F., Stefano S., Mauro V., Fulvio B.

Fondamentale ricostruire nel nostro paese e non fuggire in massa. Non impoverire il nostro paese che già scarseggia di suo. Meglio organizzare la nostra società, i lavori manuali ad esempio sono mal visti, è necessario non lasciare morire altri settori. Impiegare bene le risorse che ci sono. Bisogna avere fiducia nel futuro e pensare che i risultati non arrivano subito. Bisogna portare avanti i propri ideali, dare un'anima al nostro lavoro, dimostrando di crederci. Anche nella politica bisogna raggiungere una certa serietà, credibilità e professionalità.

Bisogna capire come riorganizzare le risorse. Molti cervelli insieme lavorano meglio di 2 o 3, bisogna andare verso una democrazia partecipata, per capire insieme i modi migliori in cui spendere i soldi, a partire dal proprio comune. Se la gente vede che può decidere poi la fiducia viene. Sviluppare voglia politica, l'importante è capire che noi contiamo qualcosa. Le risorse in Italia ci sono, ma noi siamo tenuti all'oscuro. Bisogna far contare di più le persone e i tavoli di lavoro. Bisogna uscire dagli schemi del bipolarismo, perché non porta da nessuna parte, perché ognuno deve essere rappresentante di sé stesso. Non deve esistere più il leader ma il portavoce. Promuovere la partecipazione e ridistribuire le risorse da sfruttare meglio.

Una risorsa che l'Italia ha e non sfruttata è il turismo. Non è sfruttato a pieno, lo stato non fa abbastanza. Vicino a Roma stanno cercando di fare passare una legge, nei piccoli borghi dove la gente non va più, la gente può aprire le proprie case e farle diventare bed& breakfast senza passare attraverso milioni di leggi burocratiche, questo sarebbe un mondo per far rivivere i borghi. Una liberalizzazione in questo senso sarebbe sicuramente positiva. Bisogna andare incontro ai giovani che si vogliono mettere in gioco.

Finché c'è divario di ricchezza tra chi ci rappresenta e noi, non si preoccupano mai di noi perché vivono in un mondo dorato, non ci capiscono.

Chi di noi è disposto ad abbassare il livello di qualità della vita quando siamo bombardati da mille stimoli di vita inarrivabili? Bisogna avere una grande motivazione, una grande forza d'animo. Ci vuole più educazione civica e rispetto per i luoghi in cui viviamo.

Se ognuno ci mette del proprio i risultati sicuramente si vedranno. Bisogna uscire dalle proprie sicurezze per costruire qualcosa.

Se io sapessi dove vanno a finire le mie tasse, forse non pagherei più le tasse. Ma se non lo fai ti ribelli, e diventi un evasore. Ci hanno portato a parlare di cose normali in modo straordinario. I nostri rappresentanti non hanno più vergogna. Lo stato italiano è molto accentrato a Roma, ci vorrebbe uno stato più frammentato più vicino alle esigenze del singolo, più vicino al cittadino. Forse gli enti sul territorio non sono organizzati così bene. La realtà politica italiana di Roma si ripercuote sulle regioni.

I nostri rappresentanti devono essere lavoratori perché noi siamo lavoratori.



Questi rappresentati che non ci capiscono sono alieni o sono espressione anche della nostra società? Alla fine siamo noi che li votiamo.

Il problema è il sistema elettorale. Posso seguire una linea politica del partito, ma poi le persone non le conosco veramente. Chi ha deciso di poterci rappresentare deve essere trasparente, devo deciderlo io chi è il candidato di maggioranza di quel partito. Ci deve essere un portavoce, non il leader.

Il bipolarismo non esiste più, c'è la tendenza a dividersi per il potere. Bisognerebbe unirsi e trovare una soluzione.

DOMANDA per la tavola rotonda: come creare il concetto di "NOI"?

Report finale – Round 3 Aula 1

TITOLO del TEMA: **lavorare senza esperienza.**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Federico**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Francesca C, Valeria T, Agnese F, Michela P, Ilaria G, Giulia C, Davide F, Adalberto M, Alessandro D, Martina M, Matteo B, Mohamed S, Gabriele O, Roberto D, Mariapia G, Lidia E, Lorenzo S, Matteo P.

Federico spiega il perché ha proposto il tema: sembra esserci una contraddizione di termini tra l'esigenza dell'azienda di chiedere persona già formata e la necessità del giovane lavoratore di imparare facendo. Come avere degli apprendistati validi che servano sia all'azienda che soprattutto al lavoratore? Esperienza di Mohamed che accenna alla contraddizione dei decreti flussi; porte chiuse e continue richieste d'ingresso. Non si trova lavoro ma continua ad arrivare gente straniera. Motivazione al lavoro tra gli stranieri. Confronto sulla difficoltà a trovare lavoro nella condizione di dover rinnovare il permesso di soggiorno. Difficoltà a vivere bene l'integrazione tra stessi italiani (nord/sud) poi con gli stranieri. Si lamenta la difficoltà di essere ben formati, magari con dei tirocini- stages che abilitino già a svolgere un lavoro con competenza. Una competenza che assomigli al concetto di esperienza e che sia appetibile al datore di lavoro. Esperienza di uno studente del politecnico positiva, formativa e simile ad una vera situazione lavorativa. Confronto con esperienza piuttosto negativa di uno studente di scienze politiche che rimarca come nella sua facoltà non vi sia alcun stage. Un'osservazione ricorrente è quella che esiste troppa distanza tra il mondo del lavoro e la Scuola o l'Università. Esistono tuttavia delle differenze poiché alcune realtà ammettono tirocini più o meno efficaci. Una proposta interessante potrebbe essere quella di fissare delle regole chiare che prevedano vantaggi per ambo le parti nell'azione del tirocinio. Si potrebbero fissare degli obiettivi, quindi progettualizzare la permanenza dello studente in azienda. Esperienza di chi fa le superiori: non vi è il collegamento auspicato tra scuola e azienda. Ad esempio ci sono gli stessi crediti per lavori coerenti con il proprio corso di studi e altri tipi di lavoro (esempio del tirocinio presso studi tecnici oppure in enti pubblici locali). In questo modo si spiega purtroppo il perché molta gente s'iscrive ad corsi professionali post diploma piuttosto che all'Università. Dove c'è una spendibilità pratica la gente è disposta anche fare più fatica e spendere soldi.

DOMANDA per la tavola rotonda: regolamentare, dare progettualità, incentivare i tirocini

Report finale – Round 3 Aula 2

TITOLO del TEMA: **Bamboccioni, sfigati chi siamo?**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Paolo Beltramo, 19 anni**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Tatiana G., Elisa M., Isabella M., Stefano S., Mauro V., Federica F., Luca T., Denise C., Nicola I., Eleonora A., Cristina B., Nicolò P., Alessio G., Roberto, Ivan C., Alberto P., Arianna S., Cristian B., Giovanni O., Massimiliano C., Luca F., Alessia T., Emanuele A., Giulia A., Martina S., Alice G., Lorenza D., Cinzia L., Alessandro S., Luca F., Sonny M., Chiara G., Gianluca G., Miriam P., Marika B., Alessandro D., Davide F.

Scelto questo tema per le critiche scorrette nei nostri confronti da parte di chi ricopre cariche pubbliche. E' utile riflettere su quali sono le nostre aspettative, dove vogliamo arrivare.

Che cosa intendono con questi termini? Perché rimaniamo a casa a lungo con i genitori, sfigati perchè abbiamo tempi lunghi a finire l'università.

Magari uno lavora mentre studia!! Fa ridere che ci considerano bamboccioni, non lo facciamo apposta a vivere con i nostri genitori, a volte non riusciamo a mantenerci! Bisogna ammettere che a qualcuno fa comodo stare con i genitori. Se vivi, non riesci a mantenerti con uno stipendio da apprendistato. Se uno vuole veramente andarsene, ci riesce, anche se non è facile.

C'è chi vuole fare l'università e deve pagarsi un affitto perchè la scuola è lontana da casa. Le persone che dovrebbero rappresentarci non dovrebbero fare affermazioni del genere. Queste affermazioni per qualcuno rimandano al contesto dell'Italia, noi rispetto ad altri stati è vero che siamo più in difficoltà a andare via da casa, proprio a livello culturale. Questo però dipende proprio anche dal contesto sociale di appartenenza. Mio nonno poteva pensare ad una situazione di vita migliore per suo figlio; io questo ora non posso dire di poterlo fare.

Ora siamo governati da vecchi, quando ci sarà il cambio, che cosa succederà? Che cosa faremo noi? Sarà sempre la stessa storia? Prima di dire non c'è lavoro a priori, proviamo a cominciare a cercarlo. Certo che quello che ci offre l'Italia non è il migliore dei mondi possibili! Quanto ci importa che ci dicano bamboccioni, sfigati? Ci offendiamo perchè è vero, perchè non si sta facendo nulla.

Che cosa hanno fatto loro per meritarsi quel posto? Questa situazione è causata anche da chi sta là e non fa nulla! A 30 anni se fai l'università e stai con i tuoi è naturale che sei definito bamboccioni!

Questione di investimento. Non possiamo chiedere l'impossibile. Non siamo troppo arroganti nelle richieste. Ci sono tanti sprechi!

Vediamo di fare qualcosa noi, il cambiamento deve partire da noi.

Continuiamo a sperare.

Essere flessibili: posto a tempo indeterminato è noioso. Potrebbe anche essere vero, ma è comunque difficile vivere così.

Ci danno dei bamboccioni... mi rimbocco le maniche e faccio di tutto per dimostrare a me stesso e a loro che non è così. Almeno essere ottimisti verso noi stessi... ma l'abbiamo sempre fatto; perchè non se ne sono accorti?

DOMANDA per la tavola rotonda: combattere/aiutare o sperare in un cambiamento di chi è sopra di noi?



Report finale – Round 3 Aula 3

TITOLO del TEMA: **PRODUTTIVITA' E DOVE INDIRIZZARE IL LAVORO**

PROPOSTO da: **GABRIELE P.**

PARTECIPANTI (nome e cognome): MARCEL S., SERENA G., ALESSANDRO B., ALBERTO D., ANTONIO A.,

Per rilanciare il nostro Paese bisogna rilanciare la produttività, probabilmente calata. È calata perché le persone non hanno più soldi da spendere e non hanno più soldi perché c'è meno lavoro. Le persone oggi non hanno la possibilità di produrre perché ci sono meno posti di lavoro.

Bisogna quindi pensare nuovi percorsi, nuovi filoni alternativi a settori saturi. Sarebbe necessario che alcuni servizi come il centro per l'impiego aiutino e indirizzino i giovani a scegliere i settori produttivi. Però anche noi giovani dobbiamo orientarci e capire cosa siamo in grado e vogliamo fare.

Una cosa da fare è ridurre gli sprechi nei lavori statali o grosse strutture mai utilizzate o opere abusive. Però lo Stato al posto di punire chi sbaglia e non rispetta le leggi, fa i condoni. E' la mentalità italiana che è sbagliata, legittima chi non rispetta le leggi ed è soprattutto lo Stato che non va contro questo modello anzi lo promuove.

La sanità è molto sviluppata ma è in grossa perdita. La sanità viene ritenuta come la base di uno stato civile.

Un indirizzo sulla produttività è lo sviluppo dei collegamenti dell'Italia con l'Europa come la TAV o grandi infrastrutture che possono aiutare lo sviluppo del Paese, anche Lo Stretto di Messina invece è un'opera inutile e i soldi investiti lì dovrebbero essere investiti nella scuola.

Un altro problema è il lavoro nero e chi non paga le tasse: bisognerebbe prendere provvedimenti seri, ma per interessi mafiosi non si prendono. Lo scopo di tutti è quello di arricchirsi quindi pochi sentono la responsabilità di pagare le tasse; ognuno di noi però può fare il proprio dovere chiedendo gli scontrini e le fatture.

DOMANDA per la tavola rotonda: **COME RENDERE DIGNITOSI E VALORIZZARE TUTTI I LAVORI ANCHE QUELLI SOCIALMENTE RITENUTI PIU' UMILI?**

Report finale – Round 3 Aula 4

TITOLO del TEMA: **LAVORO ALL'ESTERO**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Arianna M.,**

PARTECIPANTI (nome e cognome): lorenzo g., greta P., Andrea Q., Domenico F., Andrea , Diego M., Sonia M., Martina P., Chiara G., Valentina G., Irene T., Lorenzo S. Matteo B

Lavoro per farmi esperienza e guadagnare ma poi spero di tornare in italia per fare qualcosa di nuovo. Sarebbe bello poter stare in Italia e far crescere: i ragazzi che se ne vanno è perché qui non ci sono possibilità e sono stufo di questa situazione. I tedeschi non vengono in Italia.

Lo studio si può fare all'estero, ma poi se si va all'estero a lavorare le ricchezze vanno all'estero.

Chi è che torna in italia dopo che ha fatto i soldoni all'estero?

Bisogna stringere i denti e costruire il proprio paese in maniera diversa.

All'estero spesso ci si sente più apprezzati che in Italia.

Io non lo vedo come un sacrificio andare all'estero.

Ci portano ad andare all'estero a fare una scelta, perché qui le cose non vanno bene.

Finché si continuerà a disinvestire nella cultura e nella scienza-ricerca, sarà così. L'italia taglia in questi ambiti nei periodi di crisi, a differenza di altri paesi. In questi problemi l'ignoranza è un buono strumento per riuscire a strumentalizzare. La cultura è una buona via.

Tanta gente si lamenta di questa crisi, ma Monti ha competenza per fare quello che sta facendo.

Il problema che c'è gente che fa politica e non sono politici. I Tecnici fanno il lavoro dei politici perché i politici non sono in grado.

Tutti i governi dovrebbero essere tecnici perché se ne intendono in un certo campo.

Si sta generalizzando troppo, è sbagliato pensare che tutti quanti siano uguali. Le differenze ci sono e sono abbastanza evidenti.

Noi giovani dovremmo essere molto arrabbiati con i nostri genitori, con i genitori che hanno votato Berlusconi. Anche i governi precedenti hanno fatto molto errori, prodi ci ha fatto entrare in europa con un cambio sfavorevole.

Entrare nell'unione europea è stata una salvezza. La crisi non è nata da quello che ha fatto Prodi.

Il partito rappresenta il popolo.

I partiti sono tutti uguali nel male nel momento in cui c'è da prendere il rimborso elettorali. I partiti non meritano più la nostra fiducia, preferisco i movimenti che ci rappresentano meglio. Si organizzano i tavoli di lavoro, attraverso i comitati di quartieri.

I partiti mancano di rappresentanza democratica.

Noi abbiamo una democrazia, il punto è riuscire a sempre a difenderla, perché è attaccabile in qualsiasi momento. La democrazia partecipata è un utopia. La democrazia diretta può essere difesa attraverso delle valide elezioni.

Il problema è il popolo che deve essere istruito , la questione siamo noi, non solo i partiti.

In ogni piccola realtà dei comuni, la democrazia partecipata è possibile. Perché io non mi sento rappresentato dai partiti.

DOMANDA per la tavola rotonda: Come possiamo favorire il fatto di rimanere in Italia?

Report finale – Round 4 Aula 1

TITOLO del TEMA: **Mercato del lavoro a Cuneo e provincia**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Matteo B**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Giulia A, Cinzia L, Alessia T, Alice G, Lorenza O, Martina S, Lidia E, Roberto O, Denise C, Elisa T, Mohamed S, Sonia M, Gabriele P, Stefano B.

La richiesta di sviluppare questo tema è data dal desiderio di voler lavorare vicino a casa al di là di quello che pensano i politici sulla mobilità giovanile.

Esperienze di stages con la scuola sia l'anno scorso che quest'anno. Secondo il referente l'esperienza è andata bene e il lavoro è sembrato esserci. Scambio di esperienze su i reciproci settori. Emerge come nei settori delle nuove tecnologie e dell'edilizia vi sia stallo di commesse. Insoddisfazione circa le agenzie per il lavoro siano esse interinali o il CPI.

Domanda sulla aspettativa di lavoro: che lavoro si vuole fare in futuro? Disillusione circa alcuni percorsi di formazione che non offrono lavoro (facoltà umanistiche). Allora si punta su facoltà medico scientifiche che pare offrano più sbocchi. Difficoltà in merito agli sbocchi anche già a partire dal tipo di scuola superiore. Disillusione anche sugli sbocchi di percorsi formativi artistici. Non si capisce come mai lo stato non punti di più sul patrimonio artistico culturale del paese. Confronto sui rispettivi sbocchi professionali dei propri percorsi alle superiori (quali università), all'università (quale lavoro) o tirocini post diploma. Emerge una domanda circa il lavoro fuori sede: come fare a sostenersi se ci si trasferisce? Non si rischia di vedere i propri compensi erosi dalle varie spese? Esperienze di formazione nell'ambito socio-sanitario e presa d'atto delle difficoltà d'impiego. Secondo alcuni il territorio è chiusa alle novità e alle intraprendenze individuali. Difficoltà di chi è già laureato a trovare occupazione affine a ciò che si è studiato.

Che fare? E farlo dove, a livello locale o a livello nazionale? Citazione, come confronto di metodo, della democrazia partecipativa. C'è chi propone anche di partire dall'individuo e di provare a fare delle scelte di mobilità sia fisica che temporale; lavorare magari un poco più lontano o essere disposti a lavorare su altri tempi (sabato) potrebbero essere delle soluzioni. Messaggio ottimistico circa il compromesso tra i propri sogni e la propria formazione e i limiti che la realtà impone. Necessità di sapersi adattare all'offerta. Presa d'atto di vivere in un paese in cui non si riesce a realizzare ciò che si è sognato fare. Una possibile soluzione per uscire dall'impasse potrebbe essere associarsi e fare impresa insieme. Si constata anche però che è importante cercare di fare qualcosa che piace, che dia soddisfazione, che tenti di realizzare la propria persona.

I tempi sono però cambiati e tra noi e i nostri padri c'è una differenza abissale tra aspettative e possibilità d'impiego.

DOMANDA per la tavola rotonda: quali sono gli ambiti lavorativi con maggiore offerta in loco?

Report finale – Round 4 Aula 2

TITOLO del TEMA: **chi vogliamo diventare?**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Federica Fortunato, 17 anni**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Tatiana G., Elisa M., Isabella M., Stefano S., Gianluca G., Cristina B., Eleonora A., Luca F., Alessandro S., Emanuele A.

Prima abbiamo parlato di come ci definiscono gli altri, ma noi che cosa vogliamo veramente diventare, che cosa ci viene in mente per migliorare se stessi ed il nostro paese?

Troppo vago che cosa vogliamo diventare. In che punto i nostri sogni possano incontrare la realtà? Dipende da che aspettative uno ha. Non tutti continueranno a studiare all'università. In alcuni ambiti, è più facile trovare lavoro anche senza università. Con altri studi (magistrali, scientifico) non si ha una specializzazione, finite le superiori non sapresti che lavoro andare a fare. In terza media non si può scegliere che cosa farai nella vita. Certo che la scelta di determinate scuole presuppone la continuazione all'università. Bisognerebbe pensare ad un biennio comune (come se fossero ancora medie) e poi scegliere. Orientamento non è molto efficace. Lo studio non è mai "tempo buttato", anche se pensi di aver sbagliato scuola. La scuola ti insegna la disciplina, a rapportarsi con le altre persone, coetanei e adulti. Qualcuno si è accorto che non interessano proprio le materie svolte; dipende anche dai prof.

Indirizzare di più verso le attitudini personali. C'è qualcuno che a 18 anni non ha tanta umiltà: non esiste che tutti possono fare qualsiasi cosa, essere consapevoli delle proprie capacità, potenzialità, ma anche dei propri limiti. Non fare salti nel vuoto. Se fai quello che vuoi veramente, lo fai bene. Non tutti sono d'accordo su questa affermazione. Diventiamo ciò che abbiamo scelto, quello che possiamo diventare. Puoi fare una scuola che non ha niente a che fare con le superiori. E' un rischio che corri. Con consapevolezza? Quando scegliamo un'università, lo facciamo anche in base alle esigenze economiche della famiglia (scegliamo quindi quelle che hanno la retta bassa, a Cuneo così non devo viaggiare,...?). A me non interessa quello che dice la mia famiglia, io ho un'idea e farò quello che voglio. Seguiamo i nostri sogni!! Poi potremo sbattere la testa, ma intanto proviamoci! Bisogna crederci! E' bello rischiare, fa parte della vita.

Non sappiamo accontentarci. La scuola ti prepara se ci metti anche qualcosa di tuo.

Se uno si accorge di non avere la voglia o la forza di andare all'università, deve avere l'umiltà di avere sogni realizzabili.

Il mio lavoro ideale non sarà quello che farò: non ciò che voglio fare, ma ciò che mi conviene fare. Si fa di necessità virtù.

Seguire la propria passione (ad esempio, fare il musicista); sarebbe bello, ma è difficile che diventi un lavoro. Altro esempio per seguire le proprie passioni: aprire un negozio per riparare computer. Vigile del fuoco? Non ho più voglia di studiare, ho già sbagliato due volte la scelta della scuola superiore.

Condizionamento degli amici? Non esiste un mondo di soli laureati.

Che cosa vorresti essere nella vita con un aggettivo: ESSERE FELICI.

DOMANDA per la tavola rotonda: possiamo davvero diventare quello che vogliamo?

Report finale – Round 4 Aula 3

TITOLO del TEMA: **QUALE FUTURO PER I NOSTRI FIGLI?**

PROPOSTO da: **MAX O.**

PARTECIPANTI: CHIARA G., MIRIAM P., ARIANNA M., MICHELA P., ANDREA F. MIRIAM MARCEL S., GIULIA C., GIOVANNI O., ADALBERTO N., ALESSANDRO B., DOMENICO F.,

Si spera che le future generazioni possano sperimentarsi in attività lavorative diverse senza essere ingabbiati in modelli di lavoro troppo rigidi. Però essere costretti ad una pluralità di lavori, quindi vittime di un precariato, non è la flessibilità che desideriamo per i nostri figli. In futuro non ci dovrà essere divisione fra uno studio che mi piace e uno studio utile perché questo porta molte persone ad andarsene via a lasciare il proprio Paese non avendo qui prospettive e togliendo risorse e potenzialità al nostro territorio. Vogliamo un futuro dove i figli possano scegliere se stare a Cuneo o andare all'estero, dove si possano seguire le proprie inclinazioni e aspirazioni. E' importante che i ragazzi possano studiare e fare quello che desiderano ma è anche importante che i giovani si impegnino a mantenersi e quindi sperimentare in autonomia, senza dipendere totalmente dalla famiglia. Speriamo che i nostri figli possano trovare lavoro più facilmente di quanto non sia ora. Il futuro deve essere costruito pensando ad un modello diverso di crescita più equilibrata e più sana.

Se oggi ci sono molte cose che non ci piacciono è anche perché la nostra classe politica non investendo sulla ricerca non investe sul futuro: la differenza di ceto è troppo marcata in Italia, i figli dei politici avranno garantite tutte le possibilità per il futuro dei loro figli perché hanno le risorse, mentre per il resto della popolazione il futuro sarà a rischio. Non si governa con responsabilità.

Un problema è il nostro debito pubblico ma anche investimenti in cose sbagliate (per esempio nelle armi).

E' giusto però solo criticare la politica? Bisogna anche buttarsi nella mischia e mettersi in gioco personalmente e responsabilmente.

Un altro problema è l'aumento dell'età pensionabile che frena l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

DOMANDA per la tavola rotonda: L'AUMENTO DELL'ETA' PENSIONABILE RISCHIA DI BLOCCARE L'INGRESSO DEI GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO. CHE COSA NE PENSATE?

Report finale – Round 4 Aula 4

TITOLO del TEMA: **Rapporto scuola - lavoro**

PROPOSTO da (nome, cognome, età): **Matteo P.**

PARTECIPANTI (nome e cognome): Fabio P., Francesca C., Agnese F., Valeria T., Federico G.

Esiste un rapporto tra scuola e lavoro o non esiste? Non esiste nella mia esperienze di magistrali indirizzo psicopedagogico non ci sono stage in ambito sociale, solo province o agenzie di viaggi che non c'entra un bel niente.

Dipende dalle scuola, al Grandis fanno tanti stage. Lo scientifico non lo valorizza, lo pone sullo stesso piano del gruppo sportivo. Le scuole non danno l'input di andare a fare stage in azienda, e lo stesso vale per le aziende che non sono interessati a prendere ragazzi delle superiori.

E' importante al termine delle superiori sapere quali sono gli sbocchi professionali delle università. Le presentazioni delle università non sono così obiettive a spiegare davvero quali possibilità garanzie hai. Essere più sinceri, non cercare di vendere il prodotto – indirizzo universitario.

Ci sono dei dati oggettivi, alcune facoltà finanziano dei tirocini post laurea per l'inserimento del mondo del lavoro. Le garanzie non te le dà nessuno. E' importante sapere a cosa vai incontro.

Dopo l'orientamento ero più confuso di prima: l'orientamento è molto importante deve essere fatto in maniera diversa. Bisognerebbe incentivare il tirocinio per avvinare mondo del lavoro e mondo della scuola. Durante lo stage si fa un progetto con lo studente, lo si fa sentire parte dell'azienda, magari anche lo studente può avere motivazione e iniziativa a favore dell'azienda.

Spingere le scuole superiori a premiare gli studenti che svolgono lo stage. A scuola ci sono tanti corsi pomeridiani per avere il credito, si potrebbero sostituire con il tirocinio. Le aziende chiedono esperienza, l'esperienza si inizia a fare attraverso lo stage. Si deve trovare un rapporto collaborativo tra tutti, scuola e azienda. Nel passaggio da geometri a scuola edile, c'è un divario grandissimo: il mondo della vita da cantiere non è così. La scuola deve far capire ai ragazzi com'è davvero il mondo del lavoro. Il professore dell'università non ti insegna la pratica. E' molto difficile trovare lavoro nel settore specifico in cui hai studiato. Non è detto che sia per forza inutile, né che sia per forza la tua opzione di vita, alla fine dei tuoi studi. Quello che ho fatto all'università è quello che mi ero immaginato. Il percorso ognuno se lo crea. Mi ha aiutato per sbloccarmi delle parti della mente, tornassi indietro rifarei la stessa scelta. Alcune università ti creano false aspettative sul futuro lavorativo, ma tu spera in quel settore e non è sempre così. Cosa vogliamo che ci dia la scuola? Una garanzia? Un'informazione più chiara? Sapere di che morte morire: essere al corrente di alcuni dati sull'inserimento nel mondo del lavoro. Per non perdere tempo e denaro. Sembrano cavolate i tirocini, ma invece tutto fa, perché oltre a studiare sei collegato con il resto mondo è utile perché mostri che riesci a cavartela nelle situazioni che ti si trovano davanti.

Ti chiedono esperienza ma come me la faccio? Se a scuola mi danno un supporto è meglio.

Come lo fanno in certe scuole, così lo devono fare in tutte. La scuola non ti dà il senso pratico, l'essere flessibile, creativo. Proporre lo stage obbligatorio. Posso sapere i promessi sposi a memoria ma poi cosa mi serve nel mondo. Anche lo studente deve svegliarsi. La scuola dovrebbe darti la possibilità di affrontare le situazioni, non risolverle. A volte le cose ci sono ma non sono sponsorizzate. Bisogna svegliarsi.

DOMANDA per la tavola rotonda: E' possibile affiancare un percorso propedeutico al lavoro insieme a quello puramente teorico che la scuola dà?